

1
una storia drammatica vissuta tra
purgatorio inferno e abissi, traude e tribulazioni
senza sperare mai la foto e la speranza
e così siamo quasi al giudizio fino al 30-1-1942
Da famiglia contadina onesti lavoratori
frequentando l'Elementare il 1930 poi non gli fu
più spazio per andare a scuola dovette
parcolare le pecore fino al 1937 poi andò a
lavorare con una agenzia di Casale fino
al 1942 poi partì per militare 15-9-42 al fronte
a...
**L'artigliere altavillese
sopravvissuto a Cefalonia**
Il diario di guerra di Biagio Paruolo.
3000 mt di 5.000 fucilate dai tedeschi
02-9-43 la scoppia da 12.500 italiani
5.500 si ritirarono nella Caserma masso
e in peccato trovarono un po' di spazio solo
in un mar. per un non grande spazio rim-
nasia impalato senza vivere in acqua so-
e la foto del cielo 24-9-43 un altro pelano
dicata ramun mattina e tutti ufficiali
e dai carri al cancello per andare a go-
Bayagli con i loro marzocchi 5.000
a piedi che partivano...
così 450 ufficiali si presentarono al cancello
furono caricati su camioni preda un cappella
e li portarono in montagna alla casina corse
50 ufficiali superiori di nazionalità di Carrizim
e li appiccicarono tutti altri 400 fucilate

“L’artigliere altavillese sopravvissuto a Cefalonia” Il diario di guerra di Biagio Paruolo, pubblicato da Padre Antonio Polito.

E’ l’ultimo lavoro di Padre Antonio Polito, missionario altavillese in Brasile, che nel mese scorso ha inviato diverse copie del racconto, stampato con proprie spese in Brasile, ad amici, parenti e ad ai familiari di Biagio Paruolo e Pasquale Acito.

Padre Antonio nel suo scritto racconta e ricorda la figura di Biagio Paruolo, artigliere della Divisione Acqui dislocata nell’isola greca di Cefalonia nell’ultimo conflitto mondiale, scampato per miracolo, insieme al compaesano Pasquale Acito, all’eccidio perpetrato dai Tedeschi sull’isola greca nel tragico settembre 1943.

Dopo aver letto il suo diario di guerra, dice Padre Antonio, “si capisce come la paura, il terrore, i sacrifici hanno massacrato in quei tristi giorni, e nei successivi due anni, il cugino Biagio e l’amico Pasquale. Lo scritto vuole essere un riconoscimento a Biagio Paruolo e la sua famiglia, quel riconoscimento che avrei voluto rendergli in vita cristiana ma che varie circostanze, nonché la sua morte prematura, l’hanno impedito”.

Scrive Padre Antonio: “ Tutto nasce nel 2006, quando nel mio soggiorno altavillese presso il Convento San Francesco, incontro Biagio e la moglie. Dopo i saluti di rito la mia attenzione fu richiamata da un distintivo posto all’occhiello della giacca che mio cugino indossava; certamente doveva testimoniare un merito per un atto di valore fatto durante la guerra o durante la sua vita terrena! Incuriosito, gli chiesi cosa rappresentasse un giorno gli domandai cosa rappresentasse il distintivo. Egli con entusiasmo e fierezza rispose che rappresentava la sua appartenenza ai "Volontari della Libertà". Gli chiesi cosa significasse e Lui incominciò a raccontarmi la sua storia dicendo che era un reduce di Cefalonia. Il suo racconto di sofferenze, miseria, crudeltà, mi appassionava e alla fine, visto il mio interesse, Biagio mi promise di farmi leggere il suo diario di guerra. Solo così potrai capire la mia storia, mi disse. Avevo promesso a Biagio di scrivere un libro su quanto mi aveva raccontato e purtroppo poco tempo dopo si ammalò e partì per il regno della vera vita riservata a tutti i giusti. E il libro? Ne parlai con il figlio Gerardo, militare e sottoufficiale di artiglieria. Si entusiasmo della mia promessa e promise di procurarmi altro materiale che avrei potuto utilizzare per integrare tutte le informazioni fornita dal padre.

Nell’ estate del 2007 durante una mia lunga malattia, Gerardo mi consegnò al

Convento di Altavilla il materiale raccolto e mi mise in contatto con il paesano Pasquale Acito , commilitone del padre Biagio durante la triste avventura di Cefalonia.

Con la testimonianza di Pasquale Acito e con la documentazione raccolta, mi sono messo all'opera per compiere la promessa fatta al caro cugino Biagio Paruolo."

Naturalmente la parte più emozionante del lavoro è quella nella quale viene riportato il contenuto del diario di Biagio Paruolo che inizia con questo titolo:"

"Storia drammatica vissuta tra Purgatorio, inferno e abissi tragedia e tribolazioni senza perdere mai la fede e la speranza e così siamo quasi al giudizio finale".

Di seguito riporto solo le parti più salienti del racconto, proprio per evidenziare la drammaticità di quei tristi giorni che iniziano dall'8 settembre 1943.

Scrive Biagio: *"Il 15 settembre 1942 partii per il servizio militare destinato alla artiglieria contraerea a Napoli, ardo dell'inferno fino all'11 giugno 1943 quando fui trasferito per la Grecia. Imbarcai a Brindisi con destino all'isola di Cefalonia assegnato al 33° Reggimento di Artiglieria divisionale della Divisione Acqui agli ordini del capitano di artiglieria Amos Pampaloni. L'8 settembre 1943 i tedeschi ci chiesero di deporre le armi e arrenderci. Noi rifiutammo e quando l'11 settembre 1943 arrivarono due navi tedesche al porto di Argostoli, esse invitate a ritirarsi non lo fecero. Allora al comando del capitano, si fece fuoco e le affondammo. Fui proprio io a sparare il primo colpo e durante gli scontri fui ferito a una gamba e mi portarono in infermeria e mi dissero che c'era una scheggia e l'avevano tolta " : (questa scheggia non gliela tolsero affatto perché la portò per tutta la vita nella gamba e fu accompagnato dalla stessa anche nella tomba).*

Dopo questa nostra reazione, i tedeschi al fine di evitare gli scontri, volevano trattare un accordo con noi e chiesero il nome del comandante della batteria che aveva affondato le due navi. Siccome gli fu rifiutato il 13 settembre 1943 incominciarono le ostilità tra italiani e tedeschi che si protassero fino al 22 seguente.

"Giornata di sangue e di lutto e di lagrime"

Nella lotta 3000 militari morirono e 5000 furono fucilati dai tedeschi. Il 22 settembre i superstiti furono rinchiusi nella caserma Mussolini e avremmo subito la stessa sorte se un cappellano Militare non si fosse coraggiosamente presentato al comando tedesco chiedendo di non massacrare anime innocenti". ..queste sono comandate come voi.- disse" Il tedesco rispose che avrebbe riferito tutto al comando Supremo e che avrebbe aspettato risposta che arrivò alle ore 23:00 con l'ordine di smettere la fucilazione delle truppe, escludendo gli ufficiali.

Il 24 un altoparlante convocò tutti gli ufficiali per trovarsi la mattina seguente davanti al cancello con tutti i loro bagagli e i loro indirizzi per poterli spedire in Italia separatamente.

I 450 convocati si fecero trovare puntualmente al posto indicato.

I tedeschi li caricarono su un camion, presero un Cappellano e li portarono in montagna alla casina rossa.

Su 50 ufficiali superiori gettarono benzina e li bruciarono vivi, gli altri 400 furono fucilati. Dopo la fucilazione il Cappellano ritornò piangendo come un bambino e alla richiesta di notizie sugli ufficiali rispose: " Ragazzi sono tutti morti".

"La Prigione"

"Ci chiusero nella Caserma Mussolini dove non si poteva trovare un po' di spazio se non nel mare perché non potevamo ne stare in piedi senza viveri ed acqua, restava solo la fede nel cielo e nient'altro. Sopravvivemmo nel purgatorio 5050 e chi aveva fede pregava fino al 13 ottobre 1943 quando arrivò l'ordine di partenza."

"Un incontro provvidenziale"

Scrive Padre Antonio: "Nell'isola erano presenti due compaesani in operazioni differenti, nessuno dei due sapeva dell'altro: Biagio Paruolo e Pasquale Acito. S'incontrarono nel campo di concentramento e si riconobbero e si strinse tra di loro un'amicizia durata per tutta la vita. Pasquale Acito, caporale maggiore, arrivò a Cefalonia il 20 giugno 1943, assegnato al 110° battaglione mitraglieri. Dal primo all'otto settembre fece servizio con una batteria tedesca e dopo, diventato prigioniero ad Argostoli, fu miracolato, insieme ad altri due italiani, da un ufficiale tedesco con il quale aveva collaborato durante l'alleanza italo-tedesca. Dopo la battaglia e la resa, racconta Pasquale, noi italiani fummo raggruppati in un cortile; si avvicinò l'ufficiale tedesco e mi disse: "Accillo (così pronunciava il mio cognome il comandante tedesco) vieni con me". Insieme ad altri due commilitoni ci portò via per portare da mangiare ai muli. Dopo pochi minuti sentii le mitragliatrici tedesche che facevano fuoco sui soldati italiani prima raggruppati! Sono stato veramente fortunato e divenni prigioniero dei tedeschi, mandato al campo di prigionia di Argostoli." "Un giorno mentre ero in fila per ritirare la razione quotidiana di viveri ("la mezza pagnotta e il litro d'acqua") il commilitone Bilancieri di Roccadaspide, anch'egli prigioniero, mi chiamò ad alta voce esclamando il mio cognome: "Acito, Acito". A quel punto si avvicinò Biagio Paruolo che avendo sentito il mio cognome mi chiese da dove venissi. Quando gli dissi Altavilla, mi abbracciò forte piangendo".

Così si incontrarono i due altavillesi Biagio e Pasquale. Stettero insieme fino al 13 ottobre quando entrambi furono imbarcati, insieme ad altri 1200 italiani, sulla nave mercantile greca Alba con destinazione Pireo da dove poter raggiungere poi i lager tedeschi.

Racconta Pasquale Acito:"La nave trasportava materiale edile e vi erano numerose tavole di legno. Poco dopo la partenza sentimmo un'esplosione e un forte boato e la nave incominciò ad affondare. Io e Biagio ci precipitammo a buttare in mare tutte le tavole di legno perché potevano essere utili in quanto

galleggiavano. Era il momento di lasciare la nave e tuffarci nel mare, quella notte alquanto mosso. Con Biagio decidemmo di calarci in mare attraverso una fune, se ci fossimo tuffati avremmo potuto urtare una tavola di legno con tutte le conseguenze del caso. Purtroppo la fune era corta e rimanemmo sospesi con la paura di tuffarci nelle alte onde del mare. Dovevamo prendere una decisione perché la nave stava affondando, alla fine decidemmo di lasciarci andare tuffandoci nel mare grosso. Con il tuffo avevo perso di vista Biagio. Mi aggrappai, insieme ad altri commilitoni, ad una tavola e tutta la notte chiamavo "Paruolo, Paruolo, Paruolo" ma non ebbi risposta. Le ore passavano e vedevo i miei compagni lasciare la tavola e scomparire tra le onde. Io ed altri 7 commilitoni fummo salvati da un idrovolante tedesco che fece intervenire mezzi di soccorso; ci portarono all'ospedale del Pireo, buttato su una branda e poi sul letto numero 537; rimasi ricoverato per quattro mesi. Qui seppi che dei 1200 prigionieri solo 200 furono salvati dai barconi della Croce rossa, in quei giorni nessuno sapeva darmi notizie di Biagio Paruolo. Una volta guarito fui trasferito e destinato ai lavori forzati incominciando a peregrinare per campi di concentramento fino a raggiungere quello vicino Lipsia. In questo stesso campo era stato destinato anche Biagio Paruolo, eravamo separati da una rete metallica, ma nessuno dei due lo sapeva. Fummo liberati in aprile del 1945 dagli americani e riportati in Italia. Ho incontrato Biagio solo quando sono arrivato ad Altavilla, mi aveva preceduto di qualche giorno. Eravamo diventati ottimi amici, purtroppo il Signore l'ha chiamato a sé qualche anno fa."

Dal diario di Biagio Paruolo si legge: " Da una piccola unità che portava medici, infermieri e ammalati buttarono via tutto a mare per salvare i naufraghi. La Madonna di Pompei che invocai con fede dall'abisso mi portò sotto la nave. Io non vidi la Madonna ma solo sentii un forte vento che mi portò alla nave e mi tirarono su.

Ero salvo. Quella mattina del giorno 14 ottobre fu per me un momento di paradiso.

Con i Tedeschi sbarcammo a Patrasso e il 18 ottobre partimmo per Atene e il 19 ottobre arrivammo ad Atene dove restai fino al 4 novembre.

Tutti i giorni dalla mattina alla sera arrivavano oratori che i insinuavano e allo stesso tempo ci chiedevano di collaborare con i tedeschi e la Repubblica di Salò. Quelli che aderirono furono ben accetti e ben trattati, noi altri andammo ai lavori forzati, soggetti a fame, freddo, pidocchi e bastonate. Io avevo solo la fede in S. Gerardo che mi ha dato sempre forza, coraggio e speranza."

Qui termina il diario ed il racconto di Padre Antonio..

Ancora oggi Pasquale Acito racconta, emozionato e con orgoglio, la sua triste storia: "Dopo l'armistizio avremmo dovuto attaccare i Tedeschi. Avremmo dovuto combattere contro quelle persone con le quali fino al giorno prima avevamo condiviso gioie e dolori!". Il generale Antonio Gandin si trovò di fronte alla consueta alternativa: o arrendersi e cedere le armi ai tedeschi o affrontare la resistenza armata. L'11 settembre arrivò l'ultimatum tedesco, con l'intimazione a cedere le armi. Gli

italiani si rifiutarono ed infuriò una battaglia durata 10 giorni che costrinse gli italiani ad arrendersi. La città di Argostoli, capoluogo di Cefalonia, venne quasi totalmente distrutta. Era il 22 settembre 1943. Dopo la resa 5035 militari, di cui 305 ufficiali e il Generale Gandin, furono condotti dietro la penisola di San Teodoro presso la casetta rossa dove furono fucilati.

Il presidio italiano dell'isola greca di Cefalonia, all'epoca era formato dalla Divisione Acqui dell'esercito e da altre diverse compagnie per un totale di circa 12.000 uomini comandati dal Generale Gandin. Più di 6000 soldati italiani furono trucidati, ca. 3000 morirono nelle stive delle navi affondate durante i trasporti dei prigionieri al Pireo. E' una delle più brutte pagine della storia italiana.

Il presidente Pertini, nel 1980, denunciò la congiura del silenzio su Cefalonia e disse: "Questo olocausto è stato dimenticato per omertà tedesca ed ignoranza italiana". Ancora oggi i familiari delle vittime attendono giustizia sui tragici fatti accaduti nelle isole greche. Anche se essa tarda ad arrivare comunque la memoria e il ricordo di coloro che hanno difeso la Patria rifiutando, in cambio della vita, la collaborazione con i tedeschi e con i fascisti della Repubblica di Salò rappresenta l'unico modo per rendere omaggio ai familiari e ai loro cari.

Tre anni fa, a Salerno in occasione della mostra *"I ragazzi del '43 - L'eccidio della divisione Acqui a Cefalonia e Corfù nel settembre 1943"* furono ricordati 52 salernitani rimasti uccisi sull'isola greca e furono anche presentate e raccontate le testimonianze di 15 salernitani scampati all'eccidio e tra esse spiccavano quelle raccontate da Padre Antonio Polito.

Per l'occasione avevo pubblicato un mio articolo su questo argomento chiedendo alle Istituzioni altavillesi di rendere il giusto riconoscimento a Biagio Paruolo e Pasquale Acito così come già è stato fatto qualche decennio fa, dal Presidente della Repubblica Pertini e dal Ministro della Difesa Spadolini. Purtroppo il mio invito è rimasto tale! Mi rivolgo anche ai docenti delle scuole altavillesi ; non sarebbe il caso di far conoscere questa triste pagina di storia, semmai raccontata dal diretto interessato , ai ragazzi altavillesi ?

Bruno Di Venuta jr.



Biagio Paruolo



Pasquale Acito